

## PRIMA DI TUTTO LA PACE. Fermare la destra e riaffermare i diritti universali

**GIACINTO BOTTI**

Referente nazionale Lavoro Società  
per una Cgil unita e plurale

**A**tre anni dall'aggressione russa all'Ucraina, dopo decine di migliaia di morti, milioni di profughi e sfollati, distruzione di interi territori, sembra affacciarsi l'unica soluzione che era già sul tappeto prima che la guerra scoppiasse: la trattativa diplomatica, la ricerca di un accordo tra le parti anche con i mandanti occidentali, la Nato e gli Usa. Trump mette in campo la sua logica imperiale per un confronto con la logica imperiale di Putin, emarginando l'Ucraina e l'Ue, smascherando la loro posizione di vittime e "servi sciocchi" dei disegni imperiali.

Abbiamo subito indicato le responsabilità di Putin, chi è l'aggressore e chi l'agredito; la nostra solidarietà alle vittime e al popolo ucraino. Ma senza sottacere le responsabilità occidentali nell'"accerchiamento" della Russia.

Eravamo e siamo contro questa guerra, come contro ogni altra guerra e aggressione: Palestina, Afghanistan, Iraq,

Siria, Libia, Yemen, Kurdistan, Congo, Myanmar ... E' l'orrore di un sistema di guerra, di uno scontro permanente tra potenze grandi e piccole, di un sistema militare-industriale (oltre 2.300 miliardi di dollari l'anno di spese militari) che non deriva nemmeno da uno scontro tra sistemi politico-sociali contrapposti, né - come ci raccontano - tra "democrazie" e "autocrazie" (i nostri "alleati", per dire, sono Netanyahu, Erdogan, Al Sisi, Bolsonaro, Milei, Modi, Trump...).

Da 16 mesi le nostre coscienze sono sconvolte da quanto accade in Palestina. È difficile persino trovare le parole per descrivere l'immane massacro a Gaza, in Cisgiordania, in Libano, l'effefferatezza di Hamas contro civili israeliani, la carneficina di vittime innocenti, la violenza cieca priva di qualsiasi limite, l'uccisione di migliaia di bambini, donne e uomini inermi, l'immane devastazione, l'odio che semina e riproduce odio.

Enormi sono le responsabilità dell'Occidente, a partire dalla Gran Bretagna coloniale, che ha determinato le cause del conflitto, l'ha lasciato incancrenire, l'ha alimentato per i propri interessi

sulle spalle dei due popoli. L'internazionale nera, guidata da Trump, mira ad un patto leonino con il sodale Putin, preparando nuove avventure coloniali, sotto l'egida della tecnocrazia dei miliardari Musk&c.. Sempre più lontana dagli ideali di Ventotene, l'Unione europea sembra voler esorcizzare il suo sfaldamento, spinto dagli amici di Trump, a partire da Meloni e Orban, con una postura sempre più guerrafondaia.

Il recente voto tedesco ci dice quanto forte sia l'ondata di destra. Ma anche che le politiche neoliberiste, belliciste, securitarie di socialdemocratici e centri-sinistra non sono in grado di sbarrare la strada all'ultradestra, di cui continuano ad inseguire l'agenda, solo "mitigata".

Sono in gioco la democrazia e la ripresa di un percorso di allargamento dei diritti civili e sociali per tutte e tutti, indipendentemente dal loro passaporto. Anche per questo, la battaglia della Cgil e della società civile per il quorum e 5 Sì nei referendum è di vitale importanza, oltre il merito stesso dei quesiti.

Per la partecipazione, la democrazia, la Costituzione antifascista. ●

### il corsivo

**“** Nel tornare a vedere i magistrati italiani in sciopero e con la Costituzione in mano, la memoria torna ai primi anni del secolo, alla manifestazione che fece conoscere il Laboratorio per la Democrazia di Paul Ginsborg. Quel giorno a Firenze, sotto la pioggia, fra i 15mila manifestanti c'erano due fratelli livornesi che mostravano una maxi locandina del "Vernacoliere", imperdibile mensile di satira. Eccola la locandina: "Fucilato Borrelli, condannato per attentato alla sicurezza dell'andazzo". Perché l'allora procuratore capo di Milano, che non nascondeva le sue idee conservatrici, era però un tenace magistrato che della Carta faceva la sua bus-

sola, e che con l'inchiesta "Mani pulite" aveva scoperto anni prima un vaso di Pandora che avrebbe portato nel 1994 alla "discesa in campo", a scopo difensivo e non solo, di Silvio Berlusconi. Trent'anni dopo, il governo Meloni - espressione delle stesse forze (allora Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord, oggi Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega) che all'epoca ingaggiarono uno scontro al calor bianco contro la magistratura, continua imperterrito nella caccia alle cosiddette "toghe rosse", promuovendo una deformazione costituzionale della magistratura che era il sogno del Cavaliere e, prima di lui, della Loggia P2 di Licio Gelli. Passano i decenni, ma l'andazzo resta lo stesso: guai a

toccare i "padroni del vapore", magari investigando sulle loro possibili malefatte. E non è un caso che a rivendicare la deformazione della giustizia, all'interno della maggioranza che sostiene l'esecutivo, sia la Forza Italia inventata dallo stesso Berlusconi. Mentre i meloniani di Fratelli d'Italia spingono per il presidenzialismo (detto "premierato") a scapito della democrazia rappresentativa cara anch'essa alla Costituzione, e i salviniani della Lega per la secessione dei ricchi altresì definita "autonomia differenziata", ancora una volta in contrasto con i principi e i valori della Carta fondamentale della Repubblica.

Riccardo Chiari



# CANFORA: "Il nuovo ordine mondiale? Forse con un accordo fra le tre superpotenze. Mentre l'Europa paga la sua politica stupida"

FRIDA NACINOVICH

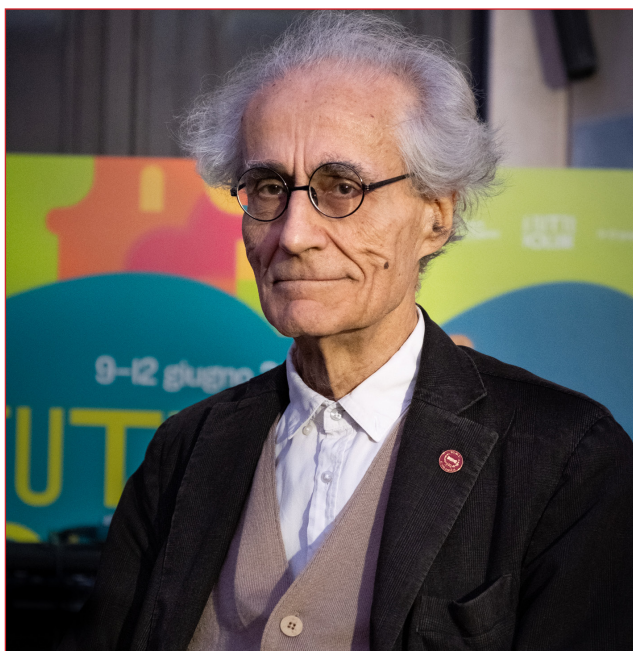
**P**rofessor Canfora, le chiediamo lumi: cosa sta succedendo nel pianeta? La nuova amministrazione statunitense a guida repubblicana, ed è tutto fuorché una sorpresa, ha ripreso a tessere rapporti con la Russia, mentre l'Europa è talmente slabbrata al suo interno da considerarsi politicamente ininfluente. Donald Trump è rientrato alla Casa Bianca più esuberante che mai, e non va dimenticato che il presidente Usa è prima di tutto un uomo di affari...

Sta succedendo quello che durante l'amministrazione dei democratici, con Joe Biden presidente, veniva nascosto. Cioè che la Nato a trazione statunitense aveva deciso tre anni fa di sfasciare la Federazione Russa, così come nel 1999 e nel 2000 l'Alleanza Atlantica aveva sfasciato la Federazione Jugoslava, con un intervento militare di cui fecero parte anche le forze armate italiane. Ma questo giuoco, costato centinaia di migliaia di vite, enormi sofferenze alla popolazione civile e terribili distruzioni, oggi non conviene agli Stati Uniti. Lo abbiamo capito dal trionfo elettorale di Trump. Non conviene perché è

una guerra che non aiuta minimamente l'economia americana, mentre invece fa comodo ad altre economie che producono armi vendute all'Ucraina. Una situazione che evidentemente era impossibile ritenere durasse a lungo. Ora si svela il giuoco. La cosiddetta Europa, cioè quella specie di cumulo che è l'insieme dell'Unione europea, oggi si trova a discutere con un muro, avendo portato avanti una politica totalmente stupida, e caricata di una propaganda priva di qualunque fondamento.

**L'unica cosa su cui gli Stati europei sembrano essere d'accordo è il riarmo. Lo annuncia il nuovo governo tedesco, ha già iniziato a farlo un'Inghilterra curiosamente tornata europeista in questo ambito, Francia e Italia non vogliono essere da meno. Cosa ne penserebbero Altiero Spinelli e gli stessi Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer?**

Ora parlano di questo riarmo, poi bisognerà vedere concretamente che cosa saranno capaci di fare nella realtà. Se si tratta soltanto di produrre armi, lo facciamo da tanto tempo: le vendiamo al Sudan, al Ciad, le vendiamo ai quattro angoli del pianeta per fare soldi sulla morte e sulle sofferenze degli altri. Questo è lo stato delle cose. Dopodiché, la cosiddetta difesa unica europea non ci sarà mai perché non c'è fra gli Stati un accordo che la renderebbe possibile. Ammesso che riesca a diventarlo, il nuovo cancelliere tedesco Friedrich Merz si illude di avere un ruolo direttivo. Peraltro il suo risultato elettorale non è stato un granché, anzi possiamo dire che è stato pessimo. Il peggior della Cdu da quando esiste la Cdu. Però i nostri quotidiani, molto buffi e sempre pronti a travisare la realtà, strillano che Merz è il vincitore delle elezioni. Si arrangino. Nel senso che chiunque creda alla propria propaganda si rovina con le sue stesse mani. Ora Merz e la sua Cdu-Csu si metterà d'accordo con il cancelliere uscente e sconfitto Olaf Scholz? O con chi lo sostituirà alla guida dei socialdemocratici tedeschi? E' probabile che Merz ce la farà. Ma questo non basterà certo a imporre agli altri paesi europei di unificare 27 comandi militari in un unico comando. In definitiva stiamo assistendo a tutta una serie di discorsi vuoti da parte di coloro che non si rassegnano alla nuova realtà. Sembra tutto un po' cialtronesco.



CONTINUA A PAG. 3>

## CANFORA: "IL NUOVO ORDINE MONDIALE? FORSE CON UN ACCORDO FRA LE TRE SUPERPOTENZE. MENTRE L'EUROPA PAGA LA SUA POLITICA STUPIDA"

CONTINUA DA PAG. 2 >

**Perfino Mario Draghi, che nel suo rapporto sulla competitività nell'Ue si era illuso che fosse inscalfibile il Patto Atlantico fra Europa e Stati Uniti, ha dovuto ammettere di essersi sbagliato. Che ne pensa, professore?**

L'ex presidente della Banca centrale europea e di tante altre cose ha avuto un sussulto di sincerità. Povero Draghi, sarà un esperto economista ma certo non è un politico. Quando parla di politica, in particolare di quella internazionale, magari può prendere qualche cantonata. Mi ricordo che insultò il presidente turco Erdogan definendolo senza mezzi termini come un dittatore. Forse Erdogan lo ha perdonato, potrebbe anche essere...

**In questo bailamme l'analisi più azzeccata sembra essere quella di Maurizio Landini: il mercato e il profitto si sono fatti Stato negli Usa, vedi le mire sulla Groenlandia, quelle sulla striscia di Gaza per farne un resort cacciando i palestinesi anche da lì, e il cessate il fuoco in Ucraina solo per prendersi le terre rare. Trionfa il capitale e viene sconfitta la democrazia, e con essa i suoi vincoli sociali.**

Il capitalismo e la democrazia non sono mai andati d'accordo. Il segretario generale della Cgil ha perfettamente ragione. Anzi, il capitalismo ha come suo principio la gerarchia, il comando del più forte, di chi ha il capitale. La democrazia è l'esatto contrario. I nostri media, quelli grossi, che vivono un po' così, nelle nuvole, ci ripetono in continuazione che il capitalismo e la democrazia sono fratelli siamesi. Sarebbe tempo che cominciassero a svegliarsi.

**Lei che riesce a analizzare impeccabilmente la politica contemporanea, da grande esperto della filologia e della politica antica, non ha certo la sfera di cristallo ma la domanda è obbligata: come andrà a finire?**

Nella migliore delle ipotesi potremmo arrivare a un nuovo equilibrio mondiale tra le grandi potenze, Stati Uniti,

Russia e Cina. Nella peggiore potrebbe invece succedere che, come avviene talvolta negli Stati Uniti, venga ammazzato il presidente. Negli Usa è già successo altre volte, negli Stati Uniti si fa così. Gli americani dovrebbero presentare un altro presidente, e l'attuale suo vice è detestato dai governicchi europei e di riflesso dai loro media, dato che è venuto a Monaco e ha detto loro alcune verità. Certo, questa ipotesi di un nuovo presidente sarebbe traumatica e molto grave, ma non è probabile che diventi realtà. Più probabile la prima ipotesi, quella di un nuovo equilibrio mondiale fra i tre più importanti attori dello scenario geopolitico.

**Un'ultima domanda: non le sembra che nessuno, proprio nessuno fra i padroni del vapore stia spendendo una sola parola per dire che aveva ragione chi, come Papa Bergoglio, chiedeva quotidianamente di negoziare per evitare la guerra russo-ucraina, così come il terrificante tentativo di genocidio del popolo palestinese ad opera dello stato di Israele?**

Nessuno dei governi europei reciterà il mea culpa, non lo faranno mai. Non lo faranno mai semplicemente perché sono pagati per fare il contrario.

**Ricoverato da giorni al Policlinico Gemelli, Papa Francesco parla del conflitto russo-ucraino come di "una ricorrenza dolorosa e vergognosa per l'intera umanità". Una delle tante. Mentre rinnova la sua "vicinanza al martoriato popolo ucraino", ricorda le vittime di tutti i conflitti armati e invita a pregare per il dono della pace in Palestina, in Israele e in tutto il Medio Oriente, in Myanmar, nel Kivu e in Sudan. Insomma, il Papa sembra l'unica voce fuori dal coro, per la pace contro la follia della guerra e del riarmo?**

Esatto. E non vorrei pensare che loro sperino che la malattia del Pontefice si aggravi. Mentre noi invece speriamo il contrario.

(26 febbraio 2025)



# GAZA, IL GIORNO DOPO

**MILAD JUBRAN BASIR**

Giornalista italo-palestinese

**N**onostante la distruzione, il numero delle vittime e la devastazione, nonostante la fragilità della tregua tra Hamas e Israele, da tempo si sente parlare del day after, ovvero Gaza il giorno dopo, da chi sarà governata e in quale modo.

Con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca tutte le ipotesi precedentemente circolate sono finite nel nulla. Il presidente Usa ha lanciato un'idea molto pericolosa non solo per Gaza ma per la sicurezza nazionale dell'intero mondo arabo, per non parlare della causa del popolo palestinese. Pubblicamente quasi tutto il mondo arabo e soprattutto i paesi interessati (l'Egitto e la Giordania) hanno dichiarato la loro contrarietà al progetto, in primis a deportare i palestinesi. In questi contesti è giusto ricordare: fidarsi bene, non fidarsi è meglio.

L'idea del presidente Trump è un'idea mista di carattere politico ma anche affaristico, perché molti osservatori internazionali mettono in evidenza la recente scoperta dei giacimenti di gas a Gaza che valgono oltre 62 miliardi di dollari, oltre certamente agli aspetti immobiliari.

Il fatto eclatante e molto preoccupante non è la proposta del presidente Usa, che ha provato nel suo mandato precedente a liquidare la causa palestinese, quanto la reazione dell'intera comunità internazionale che si è affidata ai comunicati e alle dichiarazioni a mezzo stampa.

Il mondo arabo e con esso l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) hanno attraversato vari periodi critici, di spaccatura, di divisione, ma anche di instabilità: basti pensare alle varie guerre con Israele, l'invasione del Libano da parte di Israele, l'invasione e la distruzione dell'Iraq. Il contesto attuale della regione è completamente diverso e l'equilibrio geopolitico a livello mondiale è in stato di trasformazione, per cui il mondo arabo e l'Olp si trovano ad affrontare scelte complesse per salvaguardare la loro sicurezza nazionale e il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

Ciò che è evidente è che si discute di chi potrebbe governare Gaza senza coinvolgere i diretti interessati, ovvero i palestinesi o meglio dire chi li rappresenta, cioè l'Olp in quanto unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese. Oggi ci sono voci che si alzano anche in campo palestinese, e non solo, che cercano di mettere in discussione questo riconoscimento e ruolo dell'Olp. A tal proposito vorrei ricordare che l'Olp ha avuto questo riconoscimento e ruolo nella riunione della Lega Araba svoltasi a Rabat in Marocco nel lontano 1974. Una decisione molto importante che ha dato l'opportunità allo stesso Olp non solo di rappresentare e parlare al nome del popolo palestinese, ma anche, come conseguenza di questa decisione, l'Olp ha avuto un seggio in qualità di Osservatore alle Nazioni Unite.

In questi 51 anni l'Olp non solo ha conservato viva

la causa ma ha anche stipulato i famosi accordi di Oslo che hanno dato vita all'Autorità Nazionale Palestinese. Nessuno nega la debolezza attuale dell'Olp, ma questo non autorizza nessuno a creare un soggetto alternativo perché significherebbe pescare nell'acqua torbida.

Prima di parlare del giorno dopo a Gaza sarebbe più coerente e più realistico consolidare la fragile tregua e trasformarla in un cessate il fuoco permanente e fine della guerra, permettendo l'ingresso degli aiuti umanitari per la popolazione. Per poi elaborare un vero ed effettivo percorso con tempi precisi e certi per la nascita dello Stato palestinese, secondo il diritto e la legalità internazionale. Parlare del giorno dopo a Gaza nei salotti e nelle cancellerie internazionali senza interpellare e coinvolgere i diretti interessati, che stanno lottando da circa cento anni per la loro libertà, non è altro che un'ipocrisia politica.

L'Unione europea sta facendo tutto il possibile per avere un posto al tavolo delle trattative tra gli Usa e la Russia per il processo di pace in Ucraina: come può pretendere questo diritto e contemporaneamente non riconoscere il diritto del popolo palestinese a partecipare attivamente al giorno dopo? Come intende gestire un territorio così devastato?

Dopo circa cento anni di lotta, con tutto ciò che ha comportato in termini di lutti, devastazioni e distruzioni, il periodo dei mandati, del vecchio e nuovo colonialismo è finito e non può in nessun modo ritornare. Il popolo palestinese è in grado di autogovernarsi da solo, certamente deve superare la questione della divisione interna, che spesso viene strumentalizzata dai soggetti interni ed esterni.

Infine, credo che i movimenti politici palestinesi - quelli laici che fanno parte dell'Olp e quelli di matrice religiosa - abbiano il diritto ed il dovere di trovare un denominatore comune e di essere al livello della loro responsabilità, perché la posta in gioco è la stessa causa palestinese.

(21 febbraio 2025)



# OLTRE LA RETORICA.

## Le donne discriminate sul mercato del lavoro

**GIORGIA FATTINANZI**

Componente Cgil Comitato Pari Opportunità Cnel

**U**n altro 8 Marzo si avvicina, con i rituali e la retorica che conosciamo fin troppo bene, in un Paese che a stento migliora sul piano della condizione delle donne. Il governo rivendica l'aumento dell'occupazione femminile e lancia l'allerta sul calo demografico. Il tutto mentre Trump chiude le divisioni pubbliche che si occupano di lotta alle discriminazioni, e le multinazionali chiudono gli uffici di diversity management.

Nello studio che le ha conferito il Nobel, Claudia Goldin spiega che il 'lavoro avido', quello degli straordinari e della reperibilità h24, premia gli uomini anche economicamente, aumentando il gender pay gap e l'accesso alle carriere. L'economista rileva che il lavoro di cura è ancora prevalentemente a carico delle donne, fattore di grave discriminazione nell'accesso, permanenza e carriera.

L'occupazione in Italia aumenta più per le donne che per gli uomini (dati Istat: a maggio '24, le occupate erano passate dal 52,5% al 53,5%, i colleghi dal 70,4% al 70,9%), ma il divario occupazionale è tale che presupporrebbe ben altri ritmi di crescita per la componente femminile. Inoltre, il differenziale del 17% è il dato più forte nel gap occupazionale con gli altri Paesi Ue (-13%). Secondo il Global Gender Gap Report 2023 del World Economic Forum, l'Italia è al 93° posto su 146 Paesi per la partecipazione femminile al mercato del lavoro, e all'80° posto per la parità salariale a parità di mansione.

Se guardiamo alle fasce di età, nel 2023: il 29% tra i 20 e 24 anni; il 55% tra i 25 e 29; il 64% tra i 30 e i 34. Rimane poi oltre il 66% fino ai 49 anni, per poi scendere (63,8% nella fascia 50-54 e 57% tra 55 e 59 anni) e crollare al 35,4% tra i 60-64 anni e al 10,8% tra i 65 e i 69 anni. Per gli uomini, invece, si comincia a 25-29 anni con il 70% per poi salire stabilmente oltre l'80% sino ai 60 anni (Rapporto Inapp gennaio '25).

Secondo il rapporto Istat 2023, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è "molto legata ai carichi familiari, alla disponibilità di servizi per l'infanzia e la cura, ai modelli culturali". Nella fascia d'età 25-49 anni, nel 2022 il tasso di occupazione è l'80,7% per le donne che vivono sole, il 74,9% per quelle che vivono in coppia senza figli, e il 58,3% per le madri. Per le laureate, il tasso di occupazione è superiore al 70% indipendentemente dal ruolo svolto in famiglia.

Inoltre, le misure per incrementare il lavoro delle donne si sono dimostrate inefficaci. Gli sgravi e le sotto

contribuzioni per le assunzioni femminili stanno aggravando il fenomeno, invece che invertirne la tendenza. In particolare, la quota di part-time in ingresso nelle assunzioni agevolate è maggiore che nelle assunzioni non agevolate (donne 59,7% contro 46,7%; uomini 32,7% contro 25%); la quota di contratti a termine a tempo parziale riguarda le donne per il 77% nei contratti agevolati contro il 60,4% nei non agevolati (uomini 39,3% contro il 30,1%).

Hanno poi remunerazioni più basse. Sul divario in fluiscono una serie di fattori: le donne svolgono mansioni meno remunerate, contratti precari e hanno carriere discontinue, soprattutto dopo la maternità; per via dei carichi familiari, hanno meno accesso a bonus e incentivi sulla produttività; solo in poche arrivano a ruoli apicali.

Secondo l'Istat, il divario retributivo si attesterebbe al 5%, ma se consideriamo la parte variabile della retribuzione, stimato al 25% nel privato e al 17% nel pubblico. Il divario sale progressivamente con il percorso di carriera (43% nei livelli più alti). Non solo, il gap aumenta con l'aumentare del livello di istruzione: dal 5,4% per le scuole professionali, al 10,4% dei non laureati, al 30,4% tra i laureati, al 46,7% tra chi ha specializzazioni di secondo livello.

La segregazione orizzontale, ovvero la reclusione nelle mansioni meno retribuite. Il caso più eclatante è quello del lavoro domestico che in Italia occupa 894mila dipendenti, di cui donne 773mila, con una retribuzione media di 175 euro settimanali (250-300 euro per i full time), a cui va aggiunto il sommerso, particolarmente elevato nel settore.

La maternità rappresenta una causa strutturale della caduta della partecipazione femminile. L'indagine Inapp-Plus analizza cosa avviene alla nascita nel segmento di donne under 50 con almeno un figlio: la maternità ha determinato un 18% di fuoriuscita dall'occupazione. Per oltre il 52% il motivo è legato a esigenze di conciliazione, il 19% collega la fuoriuscita ad una valutazione economica e di costo-opportunità, per il 29% la causa è il non rinnovo o il licenziamento. Dunque, senza l'aumento dei servizi qualsiasi azione per aumentare l'occupazione femminile rischia di essere inutile.

Guardando al sindacato, va preso atto che una contrattazione di secondo livello principalmente incentrata sul tempo della prestazione lavorativa per la definizione della produttività penalizza le donne e la loro propensione a svolgere maggiori carichi lavorativi in minor tempo. Serve quindi una contrattazione diversa, e una politica che incentivi gli accordi che rafforzano la maggior condivisione delle responsabilità familiari. ●

# UN SI' PER ALLARGARE LA CITTADINANZA! Un futuro migliore per tutti

**TANIA BENVENUTI**

Cgil Toscana, Assemblea generale Cgil

**I**n attesa che il governo indichi le date nelle quali si terranno le votazioni sui referendum, la Cgil tutta è impegnata, con le oltre 160 associazioni della Via Maestra, nella promozione in via prioritaria dell'importanza della partecipazione al voto.

I quattro quesiti sul lavoro chiedono la riduzione della precarietà, più sicurezza nei luoghi di lavoro, e il ripristino delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori in caso di licenziamento illegittimo sia nelle piccole che nelle grandi aziende.

Il quinto quesito, quello sulla cittadinanza, promosso da una rete di associazioni, ha trovato subito il pieno sostegno della nostra organizzazione che lo ha inserito a pieno titolo nella campagna per i 5 Sì.

Una scelta importante e in linea con quanto in questi anni abbiamo provato a dire e a sostenere in merito alle politiche migratorie che, in questi ultimi vent'anni e più, sono risultate tutte fallimentari o perché assenti, o incentrate tutte sulla repressione di diritti e sulla esclusione delle persone migranti dalla reale partecipazione alla vita attiva del paese.

Le lunghe file davanti agli uffici immigrazione delle Questure per il rinnovo o il rilascio del permesso di soggiorno sono tornate alle cronache in questi ultimi mesi, ed eclatanti sono stati i casi di Torino e Roma, dove addirittura una persona è morta di freddo durante la notte nell'attesa di avere accesso il giorno successivo agli sportelli. Si tratta di lavoratrici e lavoratori che, con le rispettive famiglie, bambini piccoli compresi, si devono recare in questi uffici per rinnovare i titoli di soggiorno.

Abbiamo assistito a scene indegne di un paese civile, che rappresentano la cifra di quanto hanno prodotto la mancanza di politiche attive e la costante tendenza ad escludere e marginalizzare le persone migranti. Le risorse per l'integrazione sono state progressivamente tagliate in favore di politiche repressive che stanno producendo risultati drammatici, lasciando in stato di abbandono le persone fragili e scatenando una guerra fra poveri senza precedenti, alimentata anche dai mezzi di informazione e social.

Il referendum sulla cittadinanza prova ad invertire la tendenza. È bene ricordare che prima del 1992 la legge italiana già prevedeva cinque anni di residenza stabile nel nostro paese per ottenerla. Fu la legge 91 dell'allora governo Andreotti a portarla a dieci anni.

Ai dieci anni previsti dalla legge, ora lo Stato si prende altri due anni prorogabili a tre per svolgere la pratica. Una follia! Fra gli altri requisiti c'è la conoscenza della



lingua italiana, il superamento di un questionario sulla reale volontà di sentirsi italiani (?!), avere un reddito sufficiente per mantenersi e mantenere la famiglia, avere assolto agli obblighi tributari, essere incensurati non solo in Italia ma anche nel paese da cui si proviene. Infatti serve un certificato penale tradotto e legalizzato, e l'assenza di cause ostative collegate alla sicurezza della Repubblica. Stando a questi requisiti viene da riflettere su quanti italiani avrebbero le condizioni per l'ottenimento della cittadinanza....

Infine, per quanto riguarda il reddito, è necessario dimostrare che negli ultimi tre anni sia stato di un certo importo, altrimenti non si ha diritto a presentare la domanda. Ma in questi anni di crisi, dovuti anche all'emergenza pandemica, molte persone non hanno potuto soddisfare questo requisito, nonostante oggi stiano lavorando, perdendo così la possibilità di fare domanda di cittadinanza. E con loro hanno perso il diritto anche i figli minori residenti in Italia.

I più impegnati in questa campagna referendaria sono le ragazze e i ragazzi delle seconde o terze generazioni di migranti, che mai hanno visto il paese dei propri genitori o che sono arrivati qui in tenera età. La riduzione del requisito a cinque anni di residenza stabile favorirebbe enormemente i processi di integrazione e consentirebbe una reale partecipazione alla vita attiva, basti pensare alla possibilità di partecipare attivamente alla vita politica nella comunità dove risiedono, il poter decidere di andare a vivere in un altro Stato estero dell'Unione europea, cosa preclusa a chi ha il solo permesso di soggiorno.

L'ottenimento della cittadinanza italiana rappresenta per queste persone la certificazione di quello che già di fatto sono e si sentono. Dare maggiori opportunità non può far altro che accrescere il senso di appartenenza, e la voglia di dare un contributo positivo allo sviluppo sociale ed economico del nostro paese. ●

# Rinnovato il contratto nazionale del SETTORE ELETTRICO

**MAURO BELLUCCI\* FURIO TREZZI\*\***

\*Segreteria Filctem Cgil Milano

\*\*Segreteria Filctem Cgil Lombardia

**P**er la Filctem Cgil si è aperta la stagione dei rinnovi contrattuali del settore dell'energia, i comparti elettrico, del gas e acqua e quello del petrolio.

Il primo dei contratti rinnovati è quello del settore elettrico, con la firma dell'ipotesi di accordo lo scorso 11 febbraio. Mentre per i settori del gas la prima convocazione è fissata al prossimo 19 marzo, e per il settore del petrolio al 26 febbraio.

Questa firma rappresenta un risultato importantissimo, non solo per la nostra categoria e i lavoratori che vivono questo contratto nazionale, ma per tutte le vertenze di rinnovo dei contratti nazionali di categoria industriale. L'intesa si è raggiunta con un ritardo di meno di due mesi sulla scadenza, superando le difficoltà sui tempi che gli scorsi rinnovi da sempre ci consegnavano.

L'accordo ha saputo mettere in evidenza e dare una soluzione alta al problema maggiormente vissuto oggi dai lavoratori, quello della perdita di potere di acquisto, andando a rinnovare per il prossimo triennio sui dati resi disponibili dall'Istat e confermando il modello delle quote di produttività di settore. Quote che, per il triennio di vigenza, saranno utili per incrementare la contrattazione di secondo livello e i premi di partecipazione e che, sulla scorta delle verifiche inflattive a fine vigenza contrattuale, saranno oggetto di stabilizzazione dentro le voci di retribuzione mensile dei minimi di categoria contrattuali.

Accanto al ragionamento sui prossimi tre anni, questa intesa nazionale ha saputo recuperare il differenziale inflattivo perso nel contratto precedente per l'aumento non previsto di questo indice, nonostante a livello nazionale non fosse stato condiviso un meccanismo contrattuale di recupero e di valorizzazione di questi differenziali. La sfida vinta è stata quella di fare pagare a queste aziende, ed ai loro risultati economici, quanto perso dai lavoratori e dalle loro retribuzioni.

L'intesa raggiunta si compone di un equilibrio profondo e affatto scontato fra la parte economica e quella normativa, alla base di questo contratto. Avendo deciso di concentrare tutti gli sforzi sul recupero economico, per la parte normativa il ragionamento è stato quello di proseguire sul percorso aperto con il vecchio contratto e di continuare a dare risposte ai giovani e alle loro condizioni lavorative, ai fragili e alle loro necessità, oltre ai capitoli propri di questo mondo su Intelligenza Artificiale e percorsi di transizione.

Si sono ridotte ulteriormente le distanze in ambito di ferie e permessi, la loro maturazione, fra chi ha anzianità di lavoro diverse, accompagnando una riduzione oraria per tutti i lavoratori a parità di salario, liberando le giornate del 2 novembre e del 24 e 31 dicembre, oggi ancora lavorative per alcuni lavoratori.

Su IA e transizioni, come per la formazione ed i rimandi legati a questi aspetti, ci saranno tavoli e luoghi di confronto aziendali dedicati. Su altri temi, come i capitoli dell'inclusività, della malattia e della conciliazione vita e lavoro, si sono migliorate le previsioni contrattuali, attraverso i miglioramenti dei periodi di comporto e l'attenzione ai lavoratori con disabilità.

Sempre per i giovani, ma con uno sguardo più generale, si è migliorato il capitolo del diritto allo studio, ricomprendendo anche i nuovi percorsi universitari e post-laurea.

Di seguito, nel dettaglio, le principali novità. Per la parte economica: il risultato complessivo dell'intesa porta ad un valore di Trattamento economico complessivo (Tec) di 312 euro, divisi fra un Trattamento economico minimo (Tem) di 290 euro sul parametro medio di settore e di 22 euro di parte normativa rinnovata e migliorata. Viene confermato il modello economico proprio di questo contratto, attraverso la previsione di quattro tranches di aumento (90 euro da aprile 2025, 65 euro da aprile 2026, 65 euro da aprile 2027 e 70, euro da ottobre 2027), con un montante complessivo di 6.928 euro.

Accanto a queste tranches di aumento del salario diretto ci sono aumenti sulle voci del welfare contrattuale sui due fondi previdenziale e sanitario.

Il giudizio non può che essere di massima soddisfazione: si è rispettato il mandato delle assemblee sulla piattaforma di rinnovo, e si è saputo migliorare ulteriormente la soluzione economica e la sua declinazione anche sulle modifiche normative, sempre di avanzamento e mai di deroga o di scambio.

Ora la sfida è quella di trainare anche gli altri due rinnovi di questo settore dell'energia, il gas e acqua ed il petrolio, per costruire soluzioni proprie per entrambi i contratti, capaci di portare lo stesso livello di risposte e di soluzione a attese e bisogni dei lavoratori.

La speranza ultima, poi, soprattutto per un settore come quello dell'energia, sempre più esposto a processi di modifica e riorganizzazione e trasformazioni legati alle molte transizioni, che si possa arrivare e riunificare questi contratti, dentro un unico Ccnl.

Una sfida complicata, dentro la confederazione e dentro il sistema di rappresentanza padronale, ma che si rende sempre più urgente. ●



# Mobilizzazione contro la DISMISSIONE DELLA CHIMICA DI BASE IN ITALIA

**CLAUDIA NIGRO\* ANGELO LEO\*\***

\*Segretaria generale Filcams Cgil Brindisi, Assemblea generale Cgil

\*\*Spi Cgil, Assemblea generale Cgil Brindisi

**N**el “Libro Bianco” licenziato dal governo si legge: “La chimica, in particolare la petrolchimica, svolge per il sistema industriale di un Paese un ruolo strategico (...), poiché, veicolando l’innovazione e la ricerca contenute nei suoi prodotti a numerosissimi settori produttivi utilizzatori, ne promuove la competitività. (...) alla petrolchimica e alla presenza di fornitori di prodotti chimici sul territorio nazionale, è legata la stessa competitività del made in Italy e di numerosi distretti industriali”.

Non si comprende, allora, perché Eni abbia deciso di abbandonare la produzione di etilene e propilene, materie indispensabili non solo per l’ineludibile transizione ambientale ma anche per tutti gli altri settori dell’industria italiana, e di consegnarsi ad una dipendenza economica da altri paesi, che porterà lievitazione di costi, perdita di competitività, sacrificio di posti di lavoro, facendo aumentare peraltro i valori di Co2. E colpendo soprattutto le aree più in difficoltà del Paese.

L’8 marzo 1959 si pose la prima pietra dello stabilimento Montecatini a Brindisi. Rappresentava la realizzazione più ambiziosa della storia della chimica italiana. Brindisi offriva una serie di condizioni favorevoli di natura fisico-morfogeologica e socio-politica, oltre alle agevolazioni creditizie e finanziarie comuni a tutto il Sud.

L’insediamento petrolchimico a Brindisi si inseriva nel più ampio progetto di industrializzazione del Mezzogiorno che portò l’intero territorio ad uno sviluppo accelerato, imposto dall’alto per adeguare la realtà locale alla sfida dell’industria, con la modifica sostanziale delle proprie peculiarità economico-sociali. Da quel momento la città, ma anche la sua provincia, cambiò radicalmente volto, abbandonando l’economia rurale per quella industriale.

Molte cose sono cambiate da quel 1959 e, nonostante stagioni altalenanti di crisi e picchi produttivi, un’alternativa credibile, seria e fattibile agli oltre 1.400 lavoratori diretti e dell’indotto del petrolchimico, né Eni né il governo l’hanno realmente proposta.

Lo scorso 23 gennaio, nel pieno di una trattativa aperta fra governo, sindacati e Regioni interessate, presso il Mimit, alla luce del nuovo piano industriale di Eni che prevede la chiusura dell’impianto di cracking di Brindisi, anche dopo la formale richiesta avanzata da un rappresentante del governo di posticipo delle dismissioni, Eni Versalis decide unilateralmente di chiudere l’impianto di

produzione di butadiene (P30B).

Giuseppe Ricci, responsabile “Operazioni trasformazioni industriali” di Eni, in tutta risposta, disconoscendo qualsiasi tavolo ministeriale e sindacale, in un’intervista sul “Sole 24 ore” qualche giorno fa, ha smentito quanto dichiarato in prima battuta da Versalis ai tavoli ministeriali, dove si annunciava la fermata del cracking entro aprile e il mantenimento in servizio degli altri impianti, annunciando la chiusura anticipata a partire già da marzo.

In risposta tutte le categorie del settore industria della Cgil di Brindisi (Filctem, Fiom, Fillea, Filcams, Filt, Flai) hanno proclamato lo stato di agitazione di tutti i lavoratori della filiera, diretti e dell’indotto. Si è creato un coordinamento degli Rsu e Rsa costituito da lavoratori di diverse sigle sindacali, che in questi mesi hanno voluto ‘visibilizzare’ la condizione di lavoro dei lavoratori dell’indotto, chiedendone tutele e salvaguardia occupazionale.

La Cgil di Brindisi ha fatto una scelta di campo e il 14 febbraio scorso ha incontrato i lavoratori del coordinamento ai cancelli del petrolchimico, ribadendo, anche con momenti di tensione, che diversamente da Eni, la Cgil ha scelto di rappresentare tutti i lavoratori, dai chimici agli appalti, denunciando che i piani aziendali della partecipata dello Stato guardano solo una piccola parte e non danno risposte ai tanti che lavorano nei vari siti petrolchimici.

La vertenza rischia davvero di assumere risvolti drammatici, anche perché non c’è unità di vedute con Cisl e Uil. Serve quindi una forte guida confederale e una immediata mobilitazione che tenga insieme tutti, uniti a difesa del lavoro e contro la desertificazione dei territori.

Sì, perché i piani di Eni non sono di riorganizzazione o riconversione ma di totale dismissione degli impianti, l’abbandono di un asset strategico per l’economia nazionale, che porterà alla salvaguardia di pochi a scapito di tanti. I primi a farne le spese sono da subito i lavoratori dell’indotto, in un rapporto di tre a uno con gli addetti diretti.

Alla luce dell’arroganza di Eni e del completo asservimento del governo ai desiderata degli azionisti della partecipata, la Cgil deve essere pronta a uno sciopero generale dell’intero settore.

Sono 23 i mesi di calo della produzione industriale in Italia, e il governo Meloni invece di pensare a rilanciare la chimica di base, asset strategico, la svende e la dismette a favore dei mercati, impoverendo il Paese. Opporci alla dismissione della chimica di base italiana è un dovere e la mobilitazione, con lo sciopero nazionale di tutte le categorie, è necessaria! ●



# MISSIONE SALUTE PNRR: non c'è più tempo da perdere

**DANIELA BARBARESÌ**

Segretaria confederale Cgil

**A**tre anni dall'avvio del Pnrr e a 16 mesi dalla scadenza, lo stato di attuazione della Missione Salute (M6) è allarmante. Troppi progetti procedono a rilento, con lavori in ritardo nell'esecuzione o ancora fermi alla fase di progettazione.

Le poche opere completate e collaudate rendono concreto il rischio di non conseguire gli obiettivi strategici entro le scadenze previste. Particolarmente preoccupante e incerta risulta essere la situazione per la realizzazione delle Case della Comunità e degli Ospedali di Comunità: strutture strategiche per la riforma dell'assistenza territoriale.

## CASE DELLA COMUNITÀ

Per quanto riguarda le Case della Comunità, risultano finanziati progetti per 1.416 strutture, per un valore complessivo di 2,8 miliardi di euro, ma a dicembre 2024 sono stati spesi solo 261 milioni, meno di un decimo dei fondi disponibili, con sole 25 opere completate e collaudate (1,8% del totale).

Osservando la fase dell'esecuzione dei lavori, emergono ritardi che riguardano più della metà dei progetti. In particolare, ci sono ritardi nell'avvio dei lavori di esecuzione di 631 strutture (44,8% del totale), a cui si aggiungono 103 Case della Comunità (7,3%) con ritardi nella fine dei lavori. I ritardi maggiori si registrano in Molise, Sardegna, Calabria e Campania, le regioni con pochi e marginali ritardi sono Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Veneto. Nessun ritardo nei lavori delle strutture della Valle d'Aosta.

Allarmante la distanza dal traguardo del collaudo per 454 progetti, ancora fermi alla fase della progettazione esecutiva, step che di fatto impedisce l'avvio dei cantieri.

## OSPEDALI DI COMUNITÀ

Non meno critica risulta la situazione degli Ospedali di Comunità, strutture sanitarie a prevalente gestione infermieristica, fondamentali per garantire le cure intermedie e la continuità assistenziale nel passaggio dall'ospedale al ritorno a casa dei pazienti. Sono stati finanziati progetti per 427 strutture, per un valore complessivo di 1,3 miliardi di euro, delle quali risultano completate e collaudate solo 10 (2,3% del totale).

L'esecuzione dei lavori presenta ritardi in oltre la metà delle opere da realizzare: in ritardo l'avvio dei lavori di esecuzione di 193 strutture (45,4%) a cui si aggiungono i ritardi nella fine dei lavori di altri 23 Ospedali di Comunità (5,4%). I ritardi maggiori nell'esecuzione dei

lavori si registrano in Molise, Bolzano, Calabria e Sardegna. Nessun ritardo nei lavori delle strutture di Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trento.

Preoccupano i ritardi nella fase della progettazione esecutiva per 146 strutture da realizzare. A fronte di un finanziamento complessivo di 1,3 miliardi di euro, a dicembre 2024 sono stati effettuati pagamenti per 100 milioni di euro (pari al 7,9% dei fondi).

In questo scenario allarmante, risulta difficile credere che il governo possa pensare seriamente di riuscire a terminare tutti i lavori per collaudare le strutture entro giugno 2026, data prevista per la scadenza definitiva.

## PERSONALE

Resta poi il nodo del personale. Per migliorare la qualità della vita delle persone non basta costruire strutture se non si mettono nelle condizioni di essere operative ed efficienti, con il personale necessario a garantirne il funzionamento. Un concreto intervento che migliorerebbe i tempi di attesa, riempiendo il vuoto degli spot governativi o l'inconsistenza degli atti ministeriali.

Oltre ai medici di medicina generale, che la Cgil ritiene debbano progressivamente passare alle dipendenze del Ssn, per la funzionalità di Case della Comunità e Ospedali di Comunità è necessario assumere almeno 33mila unità di personale, ma non si vedono atti concreti da parte del ministero della Salute.

Per rendere effettivo il diritto alla tutela della salute, occorre adeguare l'offerta di assistenza ai bisogni della popolazione con un forte investimento nel territorio, superando divari e disuguaglianze tra le aree del Paese. Quanti ricoveri impropri si potrebbero evitare garantendo la presa in carico da parte di un'adeguata rete di assistenza territoriale? Quanta pressione sugli ospedali, a partire dagli accessi impropri nei Pronto soccorso, si potrebbe evitare?

L'attuazione della riforma dell'assistenza territoriale, con gli ingenti finanziamenti del Pnrr, è un'occasione straordinaria per migliorare la vita delle persone, ma, per non perderla, è necessario non solo presidiare scrupolosamente lo stato di avanzamento dei progetti, ma rivendicarne con forza e contrattarne nel territorio la piena realizzazione e funzionalità nel rispetto dei tempi, della qualità del lavoro e dei diritti delle persone e delle comunità.

Occorre proseguire la mobilitazione con ogni iniziativa utile a raggiungere l'obiettivo di rafforzare e rilanciare il Servizio sanitario nazionale e garantire il diritto alla salute.



# SCHIAVITÀ E SERVITÀ

**ANTONIO BEVERE**

Magistrato

**N**onostante l'espandersi della flessibilità dei rapporti di lavoro subordinato, è aumentata la irregolarità imprenditoriale nel trattamento dei dipendenti. L'incremento del profitto dell'impresa e della disuguaglianza di potere negoziale tra le parti dimostra come la formula 'più flessibilità=meno lavoro nero' sia stata, nei fatti, del tutto smentita. Basti pensare che nel settore agricolo, in cui vi è il massimo livello di flessibilità e precarietà, vi è anche il massimo il livello di lavoro nero.

Sul piano sociologico si assiste al processo di 'reificazione' del lavoro umano, soprattutto manuale ma anche intellettuale, in cui il prestatore d'opera è considerato e trattato dalla controparte alla stregua di una 'cosa'. Correlativamente, sul piano giuridico, si propone un tema di grande interesse: la schiavitù cioè la 'condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà o alcuni di essi'.

E' doveroso fornire ai sindacati alcuni strumenti conoscitivi e operativi, per autotutelarsi e/o per sollecitare il sapere e l'intervento dello Stato in una situazione economico-giuridica lontana anni luce da quella costruita dalla Resistenza e scolpita nella Costituzione.

Nelle sentenze della Corte di Cassazione sui lavoratori sfruttati sono efficacemente rilevate l'evoluzione e la continuità della figura sociale del 'servo della gleba' cioè del manovale, del bracciante stagionale, dell'eter-

no' precario; sono cioè illustrati con estrema fedeltà alla Costituzione gli elementi costitutivi del delitto di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servità, ex art. 600 codice penale (v. Cass. Pen. sez. III del 26 ottobre 2006).

In entrambe le ipotesi, è commesso il più importante delitto contro la personalità e la dignità individuale del lavoratore, delitto che paradossalmente risulta il meno contestato e punito nelle aule penali. La terza sezione della Suprema Corte osserva: "Il legislatore ha definito 'schiavitù' seguendo la nozione prevista dall'articolo 1 della Convenzione di Ginevra del 25.10.1926, ratificata con r.d. 26.4.1928 n. 1723, secondo il quale 'la schiavitù è lo stato o la condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà o alcuni di essi'".

Un caso significativo di reificazione umana, cioè di un prestatore d'opera trattato alla stregua di una cosa contenuta nel patrimonio aziendale, è stato accertato dalla Corte d'Assise di Lecce nella sentenza 13.7.2017: nella campagna di Nardò, in caso di malessere di un manovale, "se il lavoratore era regolare doveva sempre chiedere al caporale di essere accompagnato al Pronto soccorso e ... c'era un pagamento, gli veniva tolto dallo stipendio il costo del tragitto ... Se il lavoratore non era regolare il caporale non lo portava nemmeno, perché aveva timore a dire 'questo lavora con me' o magari lo lasciava lontano dal pronto soccorso".

La tipologia di lavoratore infortunato e abband-

CONTINUA A PAG. 11 &gt;

**il voto è la nostra rivolta**

Con il referendum non lasci che gli altri decidano per te

LAVORO | SICUREZZA | DIGNITÀ | CITTADINANZA | DEMOCRAZIA

Belle Ciao

## SCHIAVITÀ E SERVITÀ

CONTINUA DA PAG. 10 >

nato come cosa inservibile e dannosa è dimostrata dal mostruoso trasporto di 'pronto soccorso' di un bracciante indiano, Satnam Singh, abbandonato, nell'Agro Pontino, agonizzante il 19 giugno 2024 con un braccio troncato nella cassetta degli ortaggi; l'infortunato è poi morto dissanguato. Da questa reazione padronale emerge l'avvenuta e tacita degradazione del lavoratore gravemente infortunato a 'cosa' inservibile e nociva, di cui liberarsi tacitamente e clandestinamente.

Nel nostro ordinamento - in difesa del lavoratore sfruttato - è stato introdotto, con l'art. 600 c.p., anche il delitto di riduzione o mantenimento in servità, costituito dalla condotta di chi riduce o mantiene una persona in stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative (es. servità per debiti)... o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, approfittando di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità. Lo stato di servità coincide con quella 'posizione di vulnerabilità' (situazione in cui la persona non ha altra scelta se non cedere all'abuso di cui è vittima (vedi direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo art. 2 § 2, che è inoltre indi-

cata nella decisione quadro della Ue 2002/629/GAI del 19.7.2002 sulla lotta alla tratta degli esseri umani, alla quale la legge 11.8.2003 numero 228 ha voluto dare attuazione).

Proprio sotto il profilo della fondamentale libertà psichica del lavoratore, la Corte di Assise di Lecce, nella citata sentenza del 2017, ha riconosciuto la legittimazione della Federazione provinciale Lavoratori Agro-industria Cgil, e della Camera del lavoro territoriale Cgil a costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili dei reati di riduzione in servità e di intermediazione illecita. La corte ha infatti affermato che il sindacato annovera tra le proprie finalità la tutela delle condizioni di lavoro, intese in senso ampio e, dunque, non strettamente riconducibili ai profili economici della prestazione lavorativa.

E' compito del sindacato quindi proteggere i diritti primari del lavoratore, fra cui vanno compresi - oltre a quelli inerenti la vita e la salute - le libertà fondamentali. Ne deriva che, ove tali diritti primari siano lesi da fatti costituenti reato, vada riconosciuta, oltre che al lavoratore, anche al sindacato la legittimazione a costituirsi parte civile, derivando da quei fatti la lesione di un diritto proprio del sindacato medesimo. Tanto più che la normativa vigente (articolo 9 legge 300/70; T.U. n. 81/08) riconosce alle organizzazioni sindacali un ruolo pregnante in riferimento alla tutela delle condizioni di lavoro, ruolo che deve ritenersi viepiù ribadito in riferimento ad imputazioni gravissime quali la riduzione in schiavitù e in servità.

Il riconoscimento ai lavoratori extra-comunitari di salari minimi come compenso di gravose prestazioni crea, secondo la corte, un'oggettiva alterazione del mercato del lavoro e un ostacolo di accesso ai lavoratori italiani, legittimando la costituzione di parte civile del sindacato, anche sotto questo ulteriore profilo.

Ci troviamo quindi a dover prendere atto della capacità della politica neoliberale di approfondire la disuguaglianza di potere negoziale e patrimoniale tra i lavoratori, e di contrapporre gli 'ultimi' agli 'ultimissimi'. ●



 Sinistra  
Sindacale

Periodico di Lavoro Società -  
per una Cgil unita e plurale  
Sinistra sindacale confederale

Numero 04/2025

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Denise Amerini, Federico Antonelli, Massimo Balzarini, Tania Benvenuti, Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Enzo Greco, Selly Kane, Angioletta La Monica, Ivan Lembo, Giuseppina Manera, Gian Marco Martignoni, Andrea Montagni, Susan Moser, Frida Nacinovich, Claudia Nigro, Francesca Nurra, Christian Ravanetti, Leopoldo Tartaglia

**Segreteria di redazione:** Denise Amerini, Ivan Lembo, Giuseppina Manera, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

# TANTO RUMORE PER NULLA: la proposta Cisl/destra sulla partecipazione

**SALVO LEONARDI**

Ricercatore senior in relazioni industriali  
Fondazione Di Vittorio

**I**l dibattito italiano sulla partecipazione registra ormai da decenni un andamento carsico, raramente in grado di sedimentarsi in assetti regolativi paragonabili a quelli dei nostri partner europei più vicini e comparabili. Pur a dispetto di un articolo costituzionale pressoché unico nel suo genere (art. 46), vi è stata, e permane, nel nostro ordinamento, l'assenza di norme organiche sul tema, come del resto su pressoché tutta l'area tematica delle relazioni industriali, se si esclude il pubblico impiego. Poco o nulla, da questo punto di vista, c'è da attendersi dalla proposta di legge di iniziativa popolare, avanzata dalla Cisl, ed ora in dirittura d'arrivo, ad iniziativa della maggioranza parlamentare di destra (Ddl 1573).

Nata sotto il meritorio intento di inverare, insieme all'articolo 46, i principi profondamente umanistici e democratici che, anche nel lavoro, pervadono il testo costituzionale, e portata avanti attraverso il sempre apprezzabile strumento della democrazia diretta, ovvero attraverso la raccolta delle firme, la proposta cislina di una "governance d'impresa partecipata dei lavoratori" ha mirato a formulare una legislazione organica sul tema. E lo ha fatto, per lo più, attingendo ad una casistica stratificata, ma disomogenea, di prassi contrattuali, variamente suffragata da norme di leggi di deriva-

zione euro-unitaria, a partire dalla Direttiva quadro sui diritti di informazione e consultazione – che sono oggi parte dei Trattati – per come laconicamente recepita nel d.lgs 25/2007.

Posta ad ulteriore supporto delle vecchie prime parti contrattuali, quella norma avrebbe potuto essere migliorata su due versanti - la soglia dimensionale (50 addetti) e le sanzioni (amministrative e irrisorie) - ma la proposta della Cisl lascia invariata la prima, laddove per la seconda, anch'essa invariata, immaginava la creazione di un Garante della sostenibilità sociale delle imprese, quale certificatore delle condotte responsabili delle imprese, che la maggioranza di destra si è affrettata a cassare già in sede referente.

Articolata originariamente in ventidue articoli, la proposta si compone di quattro varianti: gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva. La natura legislativa del provvedimento non deve trarre in inganno, poiché si resta in pressoché tutti i casi nell'alveo di un primato esclusivamente contrattuale e opzionale, secondo la notoria predilezione cislina, variamente incoraggiato mediante schemi premiali, all'insegna della legislazione di sostegno e delle agevolazioni fiscali-contributive. Con una "partecipazione consultiva" preventiva, a cui la maggioranza parlamentare - a scampo di equivoci - ha amputato nel titolo "obbligatoria".

Che quella consultiva e organizzativa fosse una partecipazione già largamente acquisita e sperimentata, lo

CONTINUA A PAG. 13 >

**il voto  
è la  
nostra  
rivolta**

*Con il referendum non lasci  
che gli altri decidano per te*

LAVORO | SICUREZZA | DIGNITÀ | CITTADINANZA | DEMOCRAZIA

## TANTO RUMORE PER NULLA: LA PROPOSTA CISL/DESTRA SULLA PARTECIPAZIONE

CONTINUA DA PAG. 12 >

attestano vari lustri di contrattazione; sia mediante la prassi diffusa delle commissioni paritetiche, che attraverso la detassazione dei premi di produttività per quegli 'schemi organizzativi di innovazione partecipata, o programmi di gestione partecipata', in atto già da un decennio. Forme esse stesse di partecipazione economica, a cui il progetto aggiunge la possibilità di una distribuzione degli utili e, soprattutto, l'azionariato diffuso.

Posto che nulla l'ha finora impedito, pur rimanendo molto circoscritto - per settori e aziende - esso diviene sospetto se, con le parole dei suoi ispiratori, dovesse ambire a rappresentare la "via maestra" per far crescere i salari italiani. Non solo perché altri possono e devono essere i modi, nei Ccnl come nella contrattazione decentrata, ma per il carico di aleatorietà che implica, senza in alcun caso configurare quel profilo di reale democrazia economica, quale ad esempio fu lo svedese piano Meidner, attraverso una gestione sindacale degli extra-profitti, in vista di piani sociali.

Qui siamo nell'alveo di quegli schemi di azionariato diffuso, tanto cari al capitalismo liberale anglosassone. Nelle intenzioni dei proponenti avrebbe dovuto comunque preludere alla creazione di trust, in grado di conferire ai lavoratori azionisti una rappresentanza minoritaria negli organismi societari. Ma, neanche a dirlo, anche questa possibilità di avanzamento è stata cassata dalla maggioranza parlamentare. Insieme a quell'altra, per la contrattazione, di prender parte a 'piani di partecipazione finanziaria'.

E siamo allo snodo probabilmente più originale del progetto, inerente alla partecipazione 'gestionale', ovvero ad una presenza dei rappresentanti dei lavoratori negli organi di governance societaria, modulandola diversamente a seconda dell'assetto: monistico (di grand lunga prevalente) o dualistico, nel consiglio di sorveglianza (CdS). Con uno dei rari obblighi legali disposti dal progetto, relativamente alle società a partecipazioni pubbliche.

Vale ricordare che siamo gli unici, nella "vecchia" Europa, coi belgi e i britannici, a non conoscere alcuna di queste forme, laddove la presenza molto minoritaria in tali organi, farebbe ricordare alcune esperienze, come quelle nordiche o francesi. Ma, anche qui, il legislatore si è già assicurato ad espungere questo tratto qualificante del progetto, abrogandone interamente la norma che avrebbe riguardato giganti come Eni, Enel, Poste, Leonardo, Fincantieri - primi contribuenti in Confindustria - sfumando il ruolo della contrattazione a vantaggio degli statuti aziendali, ed eliminando ogni premialità incentivante sul piano fiscale.

Si poteva inoltre rimediare all'occasione perduta con la riforma societaria del 2003, con la previsione di un modello dualistico, ma incredibilmente negato ai lavoratori, in virtù di un malinteso requisito della "indipendenza", per il quale ai rappresentanti con rapporto di impiego nell'impresa è negato l'accesso



a quella sede (art. 2409-duodecies Codice civile). La proposta Cisl non lo ha fatto. Così come non fissa alcuna soglia dimensionale per averci lavoratori nel CdS, e neppure le modalità di individuazione di chi può entrare in quella sede.

Intervenendo nella discussione generale alla Camera, il parlamentare Arturo Scotto del Pd ha calcolato che dei ventidue articoli originari, e settantasei commi, si è giunti a un testo - prossimo al traguardo - di quindici articoli e trenta commi. Un dimezzamento quantitativo, ma forse soprattutto qualitativo. In virtù del quale ciò che verrà fuori non solo non colmerà in alcun modo la distanza che ci separa da gran parte delle legislazioni nazionali europee, e sideralmente da alcune di esse, ma neppure potrà pretendersi di aver inverato quell'articolo 46 della Costituzione.

Ciò in quanto quel che resta non è null'altro di quanto già percorso dalla nostra contrattazione, se non addirittura di meno (ma per fortuna resta sempre una clausola di salvaguardia), laddove le maggiori innovazioni sono state tutte cassate o stravolte. E non per mano dell'antagonismo "tossico" della sinistra "rimasta al '900", ma dal padronato e dai suoi interpreti; come tante altre volte in passato.

Del resto, con gli attuali rapporti di potere fra capitale e lavoro - a livello globale - cosa possiamo realisticamente attenderci, su questo versante?

Insomma: tanto rumore per nulla. Se non fosse interessata ad una legge pur che sia, da sventolare quale trofeo di un sindacalismo pragmatico e fattivo, la Cisl dovrebbe denunciare vibratamente lo snaturamento del suo progetto. Prevale invece l'interesse strumentale, suo e dell'attuale esecutivo, ad accreditarsi reciprocamente - sul fronte destro dello schieramento socio-politico del paese - un'attenzione ed una efficacia sulle politiche sociali e del lavoro, puramente retorica e di facciata.

Il capitalismo italiano, anche dopo questa legge, potrà continuare a dormire sonni tranquillissimi. Laddove la partecipazione e i salari dei lavoratori staranno esattamente dov'erano il giorno prima del suo varo. ●

# TUAD: un progetto sindacale europeo contro le discriminazioni

**SANDRO GALLITTU**

Responsabile Ufficio Nuovi Diritti Cgil Nazionale

Il 19 e 20 febbraio scorsi si è svolto a Roma, nella sede della Cgil nazionale, il quinto e ultimo seminario del progetto Tuad (Trade Unions Against Discrimination) della Confederazione sindacale europea Ces-Etuc. Il progetto, del cui Comitato direttivo facciamo parte, nasce nel 2023 con l'intento di affrontare il tema delle discriminazioni per disabilità, etnia, genere, età e orientamento sessuale e identità di genere in chiave intersezionale.

Ogni seminario ha dunque affrontato ognuna di queste tematiche, leggendola in connessione con le altre, e partendo dal presupposto fondamentale che la discriminazione intersezionale rappresenta una vera e propria nuova forma del fenomeno, e non è la mera sommatoria delle diverse cause di discriminazione (come accade nella discriminazione multipla).

Dopo i seminari di Parigi, Dublino, Madrid e Amsterdam, sono state Roma e la Cgil ad ospitare quello dedicato a orientamento sessuale e identità di genere che è stato coprogettato dalla nostra organizzazione e da Etuc.

La tappa romana ha visto l'iscrizione di oltre sessanta persone provenienti sia dal nostro paese che da altri paesi europei, appartenenti non solo all'ambito sindacale ma anche ad altre istanze della società civile.

Per una non programmata o programmabile coincidenza, l'iniziativa si è svolta in un momento storico fortemente caratterizzato dall'attacco alla persone Lgbtqia+ e nello specifico dallo smantellamento delle normative antidiscriminatorie nel mondo del lavoro: la nuova amministrazione statunitense in poco più di un mese ha sferrato un attacco senza precedenti, con una particolare virulenza nei confronti delle persone transgender, con provvedimenti che le hanno colpite sia dal punto di vista dei diritti lavorativi che da quelli più generali a partire dallo sport.

In parallelo si è avviata una campagna di smantellamento delle politiche Dei (diversity, equity & inclusion), particolarmente preoccupante in sé ma anche perché, in una molteplicità di casi, sono state le stesse aziende che, dopo aver fiutato la nuova aria, hanno spontaneamente messo lo stop alle proprie policy in materia.

Il fatto che i più importanti social, a partire da Meta (dell'ex Twitter, ora X, è anche inutile dire, considerate le mani in cui è finito), abbiano fatto retromarcia rispetto alle politiche di tutela delle soggettività più a rischio di discriminazione, a partire dalla cancellazione delle norme sul fact checking, completa un quadro a tinte già fosche. Un quadro caratterizzato anche da parole deliranti del neo presidente Usa che è arrivato ad accusare le politiche 'diversity, equity & inclusion' del recente incidente aereo in terra statunitense.

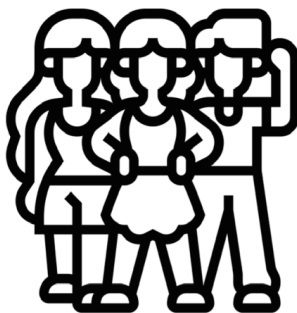
Da un punto di vista strettamente sindacale, questa serie di avvenimenti, ai quali il nostro paese non è per nulla estraneo viste le politiche attuate sulla materia dal governo in carica, richiama ancora una volta l'attenzione sull'importanza della contrattazione in opposizione alle policy aziendali varate unilateralmente dalle aziende. La facilità con cui queste ultime hanno inserito la retromarcia induce a pensare che, se si fosse trattato di norme contrattate con le organizzazioni sindacali (tenendo in debito conto i diversi modelli di contrattazione in Europa e nel mondo) quella inversione sarebbe sicuramente stata meno immediata e soprattutto meno semplice. Una questione da tenere ben presente nei prossimi anni, in cui la situazione non sembra destinata a migliorare.

Passando invece a un orizzonte non limitato al mondo del lavoro, sarà sempre più opportuno che le opposizioni parlamentari e sociali alle cosiddette 'democrazie' smettano di guardare altrove, e prendano atto che questi sistemi si caratterizzano fortemente per un disegno di smantellamento dei diritti della persona, in ossequio a politiche reazionarie e integraliste e agli umori dell'elettorato più radicalizzato. Solo da questa presa d'atto potrà venire una reazione che metta insieme le parti più sane della società, senza rassegnarsi all'aria che tira come se fosse un destino ineluttabile.

In questa impellente necessità sta dunque anche il valore aggiunto che assume in questo momento storico un progetto sindacale di questa portata. Un progetto che, terminata la sequenza dei seminari, troverà la sua conclusione a Berlino, a fine aprile, con la conferenza finale nella quale verrà presentato il compendium di buone pratiche per il contrasto alla discriminazione intersezionale, curato dalla Fondazione di Vittorio che si è aggiudicata la call per il comitato scientifico del progetto e che, con il suo team di esperti, sta lavorando alla raccolta delle pratiche e delle raccomandazioni per il contrasto a questo nuovo fenomeno.

PROGETTO TUAD

Trade  
Union  
Against  
Discrimination



CONFEDERATION  
SYNDICAT  
EUROPEAN  
TRADE UNION

CGIL

Created by Eucalypt  
from Noun Project

# PONENTE LIGURE: il modello militar-energetico

FRANCO ASTENGO

**R**ecenti avvenimenti hanno posto all'attenzione del contesto economico e politico il tema della situazione industriale del Ponente ligure: la casa integrazione alla Bitron e il prosieguo per la Sanac; il piano di sviluppo per lo stabilimento Alston (ex-Bombardier ed ex-gloriosa Brown Boveri) di Vado Ligure e - forse di maggior rilievo - l'acquisizione della Piaggio (Sestri Ponente e Villanova) da parte dei turchi della Baykar, fabbricanti di droni d'attacco militare e di aerei da caccia senza pilota. Scelta che pone la Piaggio in prima linea sul fronte dell'industria militare, tanto che dal governo vengono voci di joint-venture con Leonardo (e della stessa Leonardo con i turchi, come annunciato dal ministro Urso), il cui quartier generale risiede a Sestri Ponente.

Se pensiamo al complesso dell'industria militare a La Spezia abbiamo un quadro complessivo di tessuto industriale in Liguria votato verso il contesto bellico, verso il quale - comunque - l'industria italiana sta subendo una evidente torsione. La Turchia, peraltro, è un paese a 'democrazia molto limitata', impegnata su due delicatissimi fronti di guerra come Siria e Libia, membro della Nato, nel cui ambito dispone del secondo esercito dopo quello Usa, e fornitrice di tecnologia per entrambe le contendenti della guerra russo-ucraina.

Si pongono interrogativi pressanti sul modello di presunto sviluppo che si sta proponendo all'intero Ponente ligure, che si vorrebbe piegare a un complesso di servitù di diverso tipo.

Lo sbilanciamento dell'industria militare si sta verificando in un Paese privo di progetto industriale da quando la privatizzazione dell'Iri lo ha lasciato scoperto in settori strategici, con una ridotta capacità manifatturiera e di autonomia tecnologica, dipendente sul terreno della comunicazione - al di là degli eventuali accordi con Starlink - e nel campo dell'utilizzo dell'AI, ai margini del quadro europeo.

Nella provincia di Savona registriamo da molti mesi una grandissima attenzione dell'opinione pubblica sulla nave-rigassificatore che non si vorrebbe spostata da Piombino a Vado Ligure. Attenzione giusta (il tema riguarda l'altro punto nodale della prospettiva di sviluppo: dal militare all'energetico e relative dipendenze), ma che dovrebbe essere accompagnata da eguale impegno e attenzione sulle prospettive dell'industria.

Un'industria soggetta nel tempo ad un processo di arretramento strutturale che ha lasciato anche profonde

ferite, non solo sul piano economico ma anche dell'uso del territorio, come nel caso della Val Bormida. Qui va rimarcato ancora una volta l'esito deficitario del decreto di crisi industriale complessa del 2016, senza che si sia registrata la messa a disposizione di aree utilizzabili per un progetto vero di ripresa industriale (pensiamo a Ferrania e ad Acna).

La caduta dell'industria e dell'identità produttiva viene da lontano, già prima degli anni '60, quando si è avviato un processo di dismissione anche per cause di natura geopolitica, soprattutto per la siderurgia. La struttura industriale savonese aveva rappresentato punti di eccellenza sviluppatasi proprio nella connessione tra progresso scientifico, applicazioni tecnologiche, capacità produttive, ad esempio la Scarpa e Magnano, Tecnomasio, la Ferrania. La sottrazione di capacità tecnologiche e di tecnica operativa fu alla causa di una fase, protrattasi ben oltre gli anni '90, che può essere definita di "arretramento dalla modernità". Si è così accumulato un ritardo che ha provocato una vera e propria caduta di identità.



Oggi si tratta di pensare ad una inversione di tendenza, verificando la disponibilità dei territori, la capacità di promozione per progetti ad alto livello tecnologico, di uscita dall'isolamento dal punto di vista infrastrutturale. Il ruolo dell'Università e delle aziende ancora presenti sul territorio dovrà essere compreso in questo disegno per il quale occorre tutto l'impegno delle istituzioni e della società civile. Potrà essere possibile richiamare presenze sul territorio anche

attraverso le nuove forme di lavoro cosiddetto "agile", per il quale la nostra realtà presenta condizioni molto favorevoli. Ma il cuore di una possibile ipotesi di nuovo sviluppo dovrà essere formato dalla triade tecnologica, infrastrutture, e ritorno ad una vera e propria "vocazione territoriale" per lo sviluppo.

Sul piano infrastrutturale la risorsa principale è la realizzazione di opere in grado di far uscire la nostra area dall'isolamento e velocizzare al massimo la movimentazione. I collegamenti necessari sono di quattro ordini: ferroviario, con il potenziamento sia verso Nord sia verso Ponente, stradale, aeroportuale, marittimo, con la creazione di "autostrade del mare" verso Marsiglia.

Serve una forte capacità di pressione verso la Regione, alla quale richiedere una capacità di programmazione che tenga conto delle esigenze dell'insieme della Liguria, non esaurendosi nel nodo genovese. Una capacità di programmazione da realizzarsi con un adeguato equilibrio progettuale, cominciando con il non lasciare soli i lavoratori e il sindacato nelle loro lotte quotidiane. ●

# MELONI, la Cisl e la prospettiva marxiana del sindacato

FRANCESCO BARBETTA

**I**ntervenendo all'Assemblea nazionale della Cisl, Giorgia Meloni descrive il rapporto tra il suo governo e la Cisl come segnato da un clima di ottimismo e collaborazione. Tra le righe attacca la Cgil messa in contrapposizione con il pragmatismo non ideologico della Cisl. Il rapporto con il sindacato guidato da Maurizio Landini è descritto come conflittuale e problematico. Meloni attacca la visione conflittuale del sindacato definita come tossica, un ostacolo al progresso e al dialogo costruttivo.

La critica viene ripresa a piene mani da Luigi Sbarra per sottolineare la diversità della Cisl rispetto alla Cgil. Per il segretario uscente si tratta di due diverse idee di sindacato. Quella della Cgil sarebbe basata sull'antagonismo, la demagogia e il populismo, mentre quella della Cisl incarna il prototipo del sindacato riformista, pragmatico e concreto.

La reazione ironica di Maurizio Landini viene durante l'assemblea della Cgil al Paladocza di Bologna il 12 febbraio. Per Landini il conflitto democratico è uno dei pilastri su cui si fonda la democrazia. I nostri diritti e le nostre libertà sono figli delle lotte dei lavoratori. A rincarare la dose ci pensa l'intervento di Alessandro Barbero, che cita Marc Bloch, uno dei più importanti storici del Novecento, una figura straordinaria che ha insegnato un nuovo modo di fare storia, basato sulla comprensione dei conflitti e delle dinamiche sociali. Barbero ha tracciato un parallelo tra le lotte storiche per i diritti dei lavoratori e le battaglie odierne, evidenziando come, mentre in passato si lottava per conquistare diritti fondamentali, oggi si combatte per difenderli.

Noi vogliamo offrire una prospettiva marxista alla vicenda.

I sindacati sono emersi storicamente come una reazione alla legge della domanda e dell'offerta che regola il mercato del lavoro capitalistico. Senza un'organizzazione collettiva, i lavoratori sono costretti a competere tra loro, accettando salari sempre più bassi e condizioni di lavoro sempre più dure. Marx spiega questo meccanismo in "Salario, prezzo e profitto" e nelle "Istruzioni per i delegati del consiglio centrale provvisorio", dove afferma come il ruolo principale dei sindacati sia quello di limitare il potere del capitale sulla determinazione dei salari e delle condizioni di lavoro.

Marx però non si limita a vedere i sindacati come strumenti di contrattazione, infatti devono servire come punto di partenza per una trasformazione più ampia. La

lotta per migliori condizioni di lavoro e salari più alti è inevitabile e necessaria, tuttavia Marx la considera solo un primo stadio della lotta di classe. I sindacati, se si limitano a negoziare con i capitalisti senza mettere in discussione il sistema capitalistico stesso, finiscono per legittimarlo anziché combatterlo.

Questo ci porta alla differenza marxiana tra la lotta economica e la lotta politica: la prima si concentra sulla redistribuzione della ricchezza all'interno del capitalismo, mentre la seconda mira alla sua abolizione attraverso la rivoluzione proletaria.

Marx avverte che la funzione dei sindacati non può essere solo quella di migliorare le condizioni di lavoro all'interno del sistema esistente, perché il capitalismo tende ciclicamente a erodere i guadagni ottenuti. Ogni conquista salariale può essere vanificata dall'inflazione, dalla crisi economica, o dall'innovazione tecnologica che riduce il fabbisogno di manodopera. La contrattazione collettiva può garantire solo miglioramenti temporanei senza però alterare la logica di base del capitale, cioè massimizzare il profitto riducendo il costo del lavoro. Per questo, Marx insiste sul fatto che i sindacati devono assumere una funzione più ampia, diventando strumenti di organizzazione della classe operaia per la conquista del potere politico.

Uno degli aspetti più innovativi della teoria marxiana del sindacato è il concetto di scuola di guerra di classe. In "Salario, prezzo e profitto", Marx afferma che il valore principale dei sindacati è quello di insegnare ai proletari a lottare collettivamente contro il capitale. L'esperienza della lotta economica aiuta i lavoratori a comprendere come il loro interesse sia antagonista a quello dei capitalisti, e come le istituzioni borghesi non sono strumenti neutrali perché servono a mantenere il dominio della classe dominante. Attraverso gli scioperi e le rivendicazioni collettive, i lavoratori acquisiscono una consapevolezza della loro forza e della necessità di un'azione politica coordinata.

Nella teoria marxiana del sindacato c'è anche ampio spazio per il concetto di solidarietà internazionale tra i lavoratori. Marx comprese bene la natura globale del capitalismo, e come la borghesia utilizzi la divisione nazionale e settoriale della classe operaia per indebolirne la forza. Per questo motivo Marx insiste sulla necessità di un coordinamento internazionale dei sindacati, anticipando le future organizzazioni del movimento operaio come la Seconda e la Terza Internazionale.

Questa visione distingue Marx da molti altri teorici del socialismo del suo tempo. ●





# La riunione del **COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORO SOCIETÀ** della Filcams Cgil

**FEDERICO ANTONELLI**

Filcams Cgil nazionale, Assemblea generale Filcams e Cgil

**L**'11 febbraio scorso compagne e compagni di Lazio, Lombardia, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto si sono ritrovati per la riunione di coordinamento nazionale di Lavoro Società in Filcams, con la presenza del referente nazionale Giacinto Botti e di Enzo Greco della segreteria della Cdlm di Milano. La riunione, parte del percorso di avvicinamento all'assemblea nazionale di Lavoro Società del 4 marzo a Milano, è stata utile a fare il punto sulla situazione politica generale e su ciò che accade in categoria.

Gli spunti di discussione sono stati tantissimi, ampliando quanto delineato nella relazione. La situazione internazionale, con l'avvento di Donald Trump negli Usa, e il conseguente rafforzamento delle forze reazionarie e fasciste, che si presentano come un corpo compatto sempre più temibile. L'Ue, priva della necessaria autonomia e incapace di incarnare i valori di pace, welfare, giustizia sociale che avrebbero dovuto costituire la sua vocazione naturale, ha virato verso un'economia di guerra basata sul riarmo. La situazione nazionale, con il governo Meloni e le sue scelte repressive e autoritarie, regressive e classiste sul piano sociale e del lavoro. I referendum e l'importanza di una campagna complicata, che ci vede tutti impegnati. La Filcams, che nella sua campagna di comunicazione "Bad work, no future" sembra riassumere i temi dei referendum, riaffermando la qualità dell'occupazione.

Ancora, la nostra aggregazione e il percorso prima e dopo l'assemblea di marzo. Fondamentale sul punto riaffermare il tema della democrazia interna alla Confederazione. Ciò che è successo in Flai al compagno Andrea Gambillara (ma anche a Perugia al compagno Vasco Cajarelli) è una ferita aperta che rappresenta un problema per tutta la Cgil, non soltanto per Lavoro Società.

Tutti gli interventi hanno parlato dei referendum: dall'impegno delle singole strutture, come raccontato da Massimo Cuomo della segreteria milanese Filcams, alla difficoltà di integrare l'attività sindacale con la campagna, come descritto da Alessandro Salvati, sempre di Milano, a come sia complesso trasmettere ai colleghi di lavoro l'importanza del lavoro sindacale e dei referendum, come hanno detto gli interventi di Vittoria Barletta di "Milano Ristorazione", Riccardo Dentini delle farmacie speciali di Perugia, e Luigi Celentano delegato Coop di Pisa.

Diversi i temi di categoria: gli appalti, la difficoltà di

procedere con le elezioni delle Rsu, le esternalizzazioni e la battaglia del sindacato per contrastarle, anche sostenendo la reinternalizzazione di servizi oggi in appalto. Ci sono poi le questioni legate al mercato del lavoro nella grande distribuzione. Infine, due temi di ampio respiro come l'emergenza climatica e l'avvento dell'intelligenza artificiale. Su questi Marco Ercoli di Aubay Italia ha svolto alcune riflessioni, che partono da una preoccupazione forte: l'inadeguatezza di politica e sindacato a proporre e imporre le regole su cui costruire un futuro migliore e meno angosciante di quello che sembra prospettarsi.

Nel suo intervento, Enzo Greco ha centrato il tema di come rappresentare il blocco sociale del lavoro dipendente, al di là del risultato referendario. La Cgil rappresenta, oggi come sempre, un argine democratico. Su questo dobbiamo fare leva per determinare la più ampia partecipazione al voto: solo grazie al protagonismo delle persone si potrà difendere la forma di democrazia figlia della Resistenza. Democrazia che deve essere pratica quotidiana anche della nostra organizzazione, che sembra aver smarrito il corretto approccio e considerare un problema ogni articolazione al dibattito, soprattutto quando assume il carattere organizzato di Lavoro Società.

Giacinto Botti, nell'ampio intervento di chiusura, ha sintetizzato il dibattito con approfondimenti utili a riassumere le idee che abbiamo maturato sulla situazione politica e sui referendum. In questa campagna dobbiamo identificare il collegamento tra la dignità del lavoro e la difesa della democrazia e della Costituzione. Il referendum è uno degli strumenti a disposizione del conflitto di classe che la Cgil porta avanti, non l'unico: dobbiamo avere un approccio impegnato e determinato, ma equilibrato nella valutazione e definizione politica.

Botti ha indicato gli obiettivi del 4 marzo: una grande assemblea, in cui riaffermeremo il nostro diritto e spazio per fare proposta programmatica nella Cgil, come aggregazione autorevole e organizzata. Gli attacchi che abbiamo subito, sia con le vicende perugine che in Flai nazionale, ci rattristano ma non ci demoralizzano. La nostra forza sta nella capacità di costruire collettivamente proposta e azione politico-sindacale.

Lavoro Società della Filcams segnerà la propria presenza e offrirà il proprio contributo, come sempre in questi anni, convinti che una sinistra sindacale in Cgil sia indispensabile. Una sinistra sindacale che sappia declinare la propria presenza, aprendosi a tutti coloro che si riconoscono in una storia comune di contributo alla nostra organizzazione e impegno per l'affermazione della democrazia, del diritto a un lavoro e a un salario giusti. ●

# Pensionate, ma non rassegnate

L.T.

**P**iù di quaranta tra compagne e compagni (qualcuno ha notato che la nostra aggregazione è un po' troppo maschile...) hanno partecipato alla video-riunione nazionale di "Lavoro Società per una Cgil unita e plurale" dello Spi "Pensionate, ma non rassegnate. 'Nessuna cambia come noi...'" del 17 febbraio scorso. A dispetto del medium freddo e della lontananza fisica, la riunione è stata molto ricca e appassionata, con undici interventi oltre ai due programmati, dall'introduzione di Leopoldo Tartaglia all'intervento della segretaria generale dello Spi, Tania Scacchetti. E con partecipanti da Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto e Umbria. Una riunione solo on-line per contribuire all'Assemblea nazionale di Lavoro Società (Milano, 4 marzo), concentrando le risorse alla presenza fisica in quella sede. Occasione per dare il benvenuto a Giacinto Botti, da gennaio con un incarico nello Spi nazionale.

È impossibile sintetizzare la ricchezza e l'articolazione del dibattito. Richiamando i temi principali, va sottolineata l'ampia sintonia di tutti gli interventi. Prima di tutto la preoccupazione e la volontà di mobilitazione contro le guerre, a partire da quella in Ucraina e dal massacro ancora in corso, nonostante la fragile tregua, a Gaza, in Cisgiordania e in Medio Oriente. Su questo è intervenuto anche Alfio Nicotra, di Unponteper, che ha tracciato il quadro della "economia di guerra" in cui ci hanno portato i "neoimperialismi" Usa - ora con la drammatica accelerazione di Trump - e russo, con l'incapacità dell'Unione europea di esercitare un ruolo di pacificazione e di difesa del multilateralismo e del diritto internazionale, anzi con una suicida postura bellicista e riarmista.

Enormi sono le sfide per i pacifisti, a partire dalla capacità - come in passato - di ricostruire un'ampia e partecipata mobilitazione popolare contro le guerre, il genocidio a Gaza, l'enorme crescita delle spese militari (Donald Trump chiede ai paesi Ue di arrivare al 5% del Pil !?), a scapito della spesa sociale.

Sul piano dell'iniziativa nazionale si è collocato l'intervento di Daniela Ionita di Italianisenzacittadinanza. I referendum promossi dalla Cgil e dalla società civile sono stati, infatti, uno dei temi centrali della riunione, in tutti gli interventi, nella determinazione di trovare strumenti e modalità per portare a votare, e votare Sì, venticinque milioni di persone, in un quadro di crescente astensionismo e disillusione, soprattutto tra lavoratrici e lavoratori e ceti popolari. Ionita ha ricordato tutte le discriminazioni e gli ostacoli che stranieri e non comunitari sono costretti a subire, e come il percorso di acquisizione della cittadinanza marginalizzi e discrimini oggi non solo minori nati o cresciuti in Italia, ma anche i loro genitori, le loro famiglie che devono attendere non meno di una quindicina d'anni per poter diventare cittadini a tutti gli effetti.

I cinque referendum non sono la "bacchetta magica".



Ma nella nostra campagna, che dovrà far leva sulla capillare presenza territoriale dello Spi e concentrarsi nei quartieri e nelle zone periferiche, rompendo il muro del silenzio mediatico e istituzionale, potremo farci forza del fatto che non si tratta di un voto di delega, e che la vittoria del Sì modificherà direttamente norme che incidono negativamente sulle condizioni di vita delle persone, avviando un loro concreto miglioramento.

Per i pensionati e le pensionate - come ha giustamente sottolineato Scacchetti - non si tratta solamente di "solidarietà" (verso i lavoratori, i figli, i nipoti, ...) ma di modificare condizioni di vita e di lavoro che incidono direttamente sulla tenuta del reddito generale, dei salari e quindi sulle prestazioni pensionistiche.

Fondamentale battaglia per i diritti e per la democrazia - per la Costituzione - i referendum non sono l'ultima spiaggia. La Cgil e lo Spi vivono di contrattazione, soprattutto contrattazione sociale nel nostro caso, di partecipazione nelle Leghe e con le Rsu, di lotta sui diritti fondamentali a partire dalla sanità e dai servizi socio-assistenziali. Ed oggi, più ancora che in passato, queste lotte quotidiane innervano la necessaria risposta ad un governo autoritario e repressivo in ogni sua misura e proposta, che vuole smantellare la Costituzione - autonomia differenziata, premierato, subordinazione della magistratura - reprime lotte e dissenso, lascia morire in mare e deporta i migranti, impone politiche sociali non egualitarie e contro i poveri.

Gli interventi hanno naturalmente riguardato anche noi: Spi, Cgil, sinistra sindacale. Da un lato forte preoccupazione per le derive leaderistiche, autoritarie, repressive - prime fra tutte le inaccettabili decisioni della Flai nazionale contro un nostro compagno della segreteria e una nostra compagna dell'ufficio stampa. Dall'altro, la conferma del valore, della ricchezza, della necessità per la Cgil di una forte democrazia interna basata sul pluralismo di posizioni sindacali, dentro cui siamo certi dell'utilità e "resilienza" della nostra aggregazione di "Lavoro Società per una Cgil unita e plurale".

# OMAGGIO A MICHAEL BUROWAY: un sociologo marxista amico dei lavoratori

FRANCESCO BARBETTA

**L**o scorso 3 febbraio un pirata della strada ha ucciso il sociologo marxista Michael Burawoy.

Nella sua lunga carriera di sociologo si è occupato molto anche di lavoro, in particolare nel libro "Manufacturing Consent: Changes in the Labor Process under Monopoly Capitalism", dove riformula la teoria di Braverman sul controllo del lavoro. Burawoy adotta una prospettiva marxista per mostrare come il controllo capitalistico della produzione non viene imposto esclusivamente attraverso la coercizione, perché fa ricorso anche a forme di consenso generate nel luogo di lavoro. Il processo lavorativo è strutturato per celare e garantire l'estrazione del plusvalore, trasformando i lavoratori in partecipanti attivi alla propria subordinazione.

Burawoy giunse a queste conclusioni attraverso un'analisi etnografica delle fabbriche negli Stati Uniti, che gli consentì di capire come la struttura del mercato interno del lavoro e le pratiche lavorative informali fossero strumenti per organizzare il consenso dei lavoratori, e allo stesso tempo distoglierli dalla consapevolezza della propria posizione di classe. Queste pratiche, infatti, generavano competizione tra i lavoratori e l'identificazione con gli interessi dell'impresa.

In questo modo veniva impedita la formazione di una solida solidarietà di classe, mentre i lavoratori facevano proprie le ideologie funzionali alla giustificazione del profitto come figlio del rischio d'impresa, e non come il risultato dell'estrazione del plusvalore.

In queste analisi ha un ruolo di primo piano il concetto di mercato del lavoro interno. Se quello esterno opera attraverso la concorrenza tra imprese e lavoratori, quello interno viene regolato da norme burocratiche e promozioni basate sull'anzianità. Burawoy sostiene che questo sistema di avanzamento, sorto per stabilizzare la forza lavoro senza eliminare completamente la concorrenza tra i lavoratori, rende il lavoratore dipendente dall'impresa e incline ad accettare le sue regole, rafforzando i meccanismi di consenso.

Un altro concetto chiave nelle analisi di Burawoy è l'idea dello "stato interno", cioè un insieme di istituzioni e pratiche che riproducono all'interno dell'impresa dinamiche tipiche dello Stato, come sistemi di giustizia industriale e relazioni sindacali, utili a legittimare l'autorità manageriale e a mediare i conflitti in modo che non sfocino in

una lotta di classe aperta. Questa dinamica è ricondotta alle teorie di Antonio Gramsci sull'egemonia, sottolineando come il capitalismo avanzato sommi alla coercizione la costruzione di un consenso attivo tra i lavoratori. Le possibilità di resistenza da parte dei lavoratori nascono a partire dalla forte instabilità di queste dinamiche produttive di consenso.

Questo approccio era in stretta sinergia con la teoria delle classi elaborata dal suo amico Erik Olin Wright, con cui instaurò un lungo sodalizio intellettuale con l'intento di costruire un marxismo sociologico scientifico e critico allo stesso tempo. Burawoy sfruttò la teoria delle utopie reali di Wright, cioè alternative socialiste reali e praticabili all'interno del capitalismo, per ampliare la sua idea di sociologia che non si limita a fare accademia perché si impegna attivamente nelle lotte sociali e nella costruzione di modelli di società alternativi. Nel pensiero di Burawoy la sociologia è una costante tensione tra utopia ed anti-utopia. L'utopia serve per immaginare futuri alternativi, mentre l'anti-utopia individua i limiti imposti dalle realtà sociali.

Una simile tensione è presente in tutti i classici della sociologia. Per esempio in Marx il pensiero utopico si incarna nella sua visione del comunismo come superamento dell'alienazione e dello sfruttamento, mentre l'anti-utopia è rappresentata dalla sua analisi del capitalismo che serve a identificare tutti i meccanismi strutturali capaci di ostacolare il cambiamento.

Oggi la sociologia è stata profondamente trasformata dal neoliberalismo con quella che Burawoy definiva terza ondata di 'mercattizzazione'. Il mercato non si concentra più nella semplice sfera economica ma invade tutti gli aspetti della vita sociale, università inclusa. La conoscenza è merce, e le università sono sempre più subordinate alle logiche del profitto. Tutto ciò rischia di far perdere alla sociologia la propria autonomia e il proprio ruolo critico.

Burawoy propone allora una sociologia emancipatrice. Non bisogna criticare solo il presente, ma occorre individuare pratiche e istituzioni che già ora possano prefigurare un'alternativa. Per questo ci invitava a studiare cooperative, movimenti sociali, esperimenti di democrazia partecipativa e forme di autogestione, con l'intento di ampliare e rafforzare queste esperienze. La sociologia deve abbandonare l'illusione dell'oggettività neutrale riconoscendo il proprio ruolo politico, spingendo chi la pratica a prendere una posizione rispetto alle trasformazioni della società.



# CIAO GRAZIA. Femminista, instancabile promotrice dei diritti di tutte e tutti

**DENISE AMERINI**

Cgil nazionale

**S**crivere di Grazia Zuffa non è semplice, ancora troppo vivo il disorientamento e lo sconforto per la sua improvvisa scomparsa. Grazia era donna che molto ha dato, e dava, a tutti coloro che hanno avuto la fortuna e il piacere di incontrarla. Senza troppi fronzoli, con fare diretto ma sempre pronta a confrontarsi e a discutere, con una ampiezza di visione, una profondità, una capacità di confronto come non si riesce spesso a trovare.

Psicologa di formazione, ha segnato la storia del movimento femminista fin dagli anni '70, parlamentare per due legislature, con un posizionamento politico sempre chiaro e trasparente, che la portò ad opporsi apertamente al mutamento del nome e del simbolo del Pci, fino all'impegno nel Comitato nazionale di bioetica che si è caratterizzato, anch'esso, per il sostegno a tematiche importanti per la salute di genere, la salute mentale, la salute in carcere, l'autodeterminazione delle persone.

Ho avuto il privilegio di conoscerla e di lavorare con lei nel campo delle droghe e del carcere. E' stata infatti una delle persone più attive riguardo la contestazione delle norme repressive e criminogene della legislazione sulle droghe, fra i promotori del referendum contro la Fini-Giovanardi, e fra coloro che hanno fondato Forum Droghe, di cui la Cgil ha scelto da subito di far parte. Importanti i suoi contributi sulle politiche antirepressive, sulle politiche di Riduzione del danno: è merito suo se in Italia si è iniziato a parlare di consumo controllato, di autoregolazione nell'uso di sostanze.

Qui, vorrei, in particolare, ricordare il suo fondamentale contributo al tema della detenzione femminile. E' del 2014, il libro, scritto con Susanna Ronconi, "Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere", pubblicato dalla nostra casa editrice, Ediesse, nel 2014. Il libro si basa su interviste a donne detenute nelle sezioni femminili delle carceri di Sollicciano, Empoli e Pisa, e indaga la soggettività delle donne detenute, dando loro voce, senza assecondare visioni patologizzanti del reato al femminile, né facili stereotipi sulla debolezza delle donne detenute, meno ancora quella visione delle donne autrici di reati, piccoli reati nella stragrande maggioranza dei casi, che le vuole doppiamente colpevoli perché non rispondenti allo stereotipo femminile di "angelo del focolare".

Nel 2020 la nostra casa editrice, Futura, ha pubbli-

cato poi "La prigioniera delle donne", scritto ancora con Ronconi. Sono testi fondamentali per capire la condizione delle donne ristrette, perché, basandosi su interviste dirette, indagano la loro soggettività e danno loro, finalmente, voce in prima persona.

Grazia è stata, con il marito Franco Corleone, nel 2018, la promotrice di Società della Ragione. E come non ricordare la campagna, lanciata nel 2023, "Madri fuori dallo stigma e dal carcere, insieme alle loro bambine e bambini", fortemente voluta proprio da Grazia, a sostegno di misure alternative per le madri recluse, e della proposta di legge che intendeva finanziare le case famiglia per detenute madri, affinché potessero finalmente trovare realizzazione. Campagna sostenuta e condivisa dalla nostra organizzazione, che, già nel 2021, con l'iniziativa "Bambini in carcere", aveva preso esplicitamente posizione per evitare qualsiasi forma di carcere per le donne madri con bambini piccoli, e a



sostegno delle case famiglia. Perché non solo le sezioni nido, ma anche i quattro Icam esistenti, dove i bambini possono stare fino a sei anni, restano di fatto Istituzioni totali, che compromettono lo sviluppo del bambino, che non permettono una corretta relazione madre-figlio. Nel 2024 abbiamo poi promosso l'appello "Ogni bambina e ogni bambino ha il diritto di nascere in libertà - no al carcere per le donne incinte", che ha raccolto moltissime adesioni, con iniziative territoriali e due conferenze stampa in Senato.

Oggi, con questo governo, con le misure repressive già prese, e quelle che avanzano, a partire dal Ddl sicurezza, con le posizioni che emergono in maniera sempre più evidente, che si sostanziano in una visione carcerocentrica delle pene, in aumento delle pene, in una guerra alla droga che ci avvicina ai regimi più repressivi, quanto bisogno avremmo di una capacità di elaborazione come quella di Grazia.

Quello che faremo è, tutti e tutte insieme, continuare nell'impegno per la promozione dei diritti di tutte le persone, a partire da quelle che meno hanno possibilità e capacità di autorappresentarsi, in tutti i luoghi dove siamo, con Società della Ragione.

Ricorderemo Grazia in una iniziativa pubblica, a Roma, il 18 marzo. Dai prossimi giorni riprenderemo l'appello "Ogni bambina ed ogni bambino ha il diritto di nascere in libertà-no al carcere per le donne incinte", e proseguiremo la mobilitazione.

Sarà questo un modo perché resti sempre con noi. ●

# DOVE VA LA GERMANIA DOPO IL VOTO?

**FRANCO FERRARI**

Redattore Transform! Italia

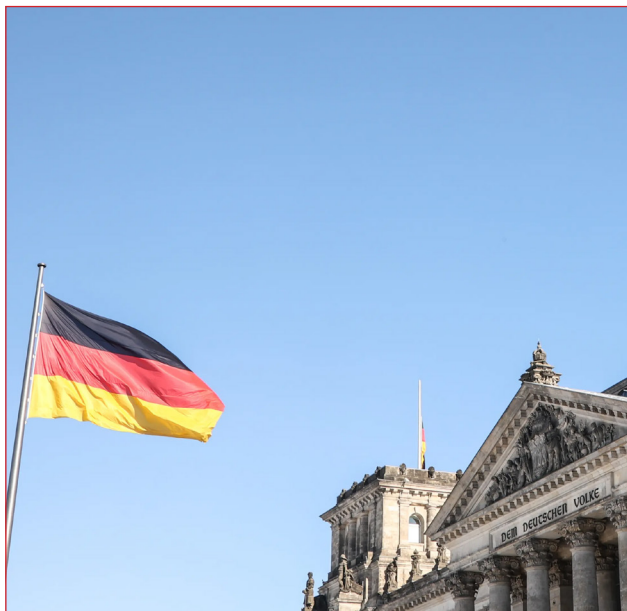
**F**riedrich Merz, probabile futuro cancelliere della Germania, fin dalle prime ore successive al voto di domenica 23 febbraio ha lasciato intendere di voler dare un'impronta decisionista alla sua politica. La Cdu di oggi è dichiaratamente diversa da quella di Angela Merkel. Nelle forme, perché laddove l'ex cancelliera puntava sulla mediazione e il compromesso (tranne che nella trattativa con i greci di Tsipras), Merz vuole muoversi con velocità e anche con scelte di rottura.

Il modello tedesco, bassi costi energetici e forte proiezione commerciale all'estero, è stato messo in crisi dalla guerra in Ucraina. Il socialdemocratico Scholz ha inseguito, assecondandole, le spinte russofobe e militariste di una parte dell'Europa. Ora la Germania si trova di fronte al rischio di una contrazione significativa del proprio apparato industriale, dovendo scontare contemporaneamente un contesto di infrastrutture obsolescenti e un restrittivo vincolo di bilancio introdotto durante la crisi dei subprime.

La prospettiva delineata da Merz non si schiuda dal paradigma neoliberale, prevedendo tagli allo stato sociale e alleggerimento dei vincoli per le imprese, ma apre alla revisione del tetto sul deficit, oggi limitato allo 0,35%. Questa modifica costituzionale è però finalizzata all'aumento delle spese militari, forse nell'intento di sostituire la produzione di armi all'automotive come settore trainante.

Più netta la presa di posizione in politica estera, con la rivendicazione di una maggiore autonomia dagli Stati Uniti ed una più chiara assertività tedesca nel guidare l'Unione europea. Quale sarà il nuovo modello tedesco e che futuro viene proposto per l'Ue non è affatto chiaro, se non per il rinvio alle calde greche della transizione ecologica e il consistente incremento delle spese per armamenti.

Merz avrà bisogno del sostegno dell'Spd per formare il suo governo. I socialdemocratici sono in crisi profonda per la perdita di quasi dieci punti percentuali, ma anche per le sconfitte subite nei tradizionali bastioni operai di Wolfsburg (andato alla Cdu) e di Gelsenkirchen (ceduto all'Afd). Non meglio è andata in altre roccaforti come Amburgo (una circoscrizione ceduta ai Verdi) e Chemnitz (anche in questo caso all'Afd). Dopo l'esperienza di governo, Scholz, espressione dell'ala moderata del partito e scelto perché considerato incarnazione di competenza e pragmatismo, non ha saputo dare nessuna risposta al malessere sociale e alle incertezze sulle prospettive economiche. Difficile che rifiuti di andare ad un accordo di governo con la Cdu, anche se cercherà di alzare un po' il prezzo nelle trattative che dovrebbero chiudersi entro



Pasqua. Ma sembra altrettanto difficile che accodarsi al carro di Merz consenta di sollevare le sorti del partito.

Naturalmente il fatto politico più rilevante del voto è il raddoppio dei consensi dell'estrema destra dell'Afd, che ha puntato sulla xenofobia, sulla sfiducia nell'establishment e sulla riabilitazione di una narrazione revanscista e nostalgica. Ha rafforzato il consenso nell'ex Germania orientale, soprattutto nelle aree che si sono andate spopolando dopo la fine della Ddr. Un pezzo di paese che ha subito i riflessi negativi della crisi del modello tedesco, senza nemmeno mai averne realmente goduto i vantaggi. La mobilitazione popolare delle ultime settimane non ha danneggiato significativamente l'Afd sul piano elettorale, ma ha posto apertamente il tema del rifiuto della normalizzazione dell'estrema destra, e ha contribuito ad un significativo aumento della mobilitazione elettorale.

A sinistra la Linke ha vinto nettamente, e inaspettatamente alla luce del voto europeo del giugno scorso, la sfida con il movimento scissionista di Sahra Wagenknecht. Quando sembrava ormai destinata ad un declino irreversibile ha invece intercettato un'ondata di simpatia che ha coinvolto soprattutto i giovani e le donne. La Linke ha puntato sul rilancio del radicamento territoriale con un piano di rafforzamento organizzativo che l'ha portata da 60mila a 90mila iscritti. Ha saputo cogliere il sentimento antifascista espresso in partecipatissime manifestazioni di piazza, e ha anche rilanciato un'identità di forza del cambiamento sociale e della difesa degli interessi della classi popolari. Sul tema dell'immigrazione, a differenza del movimento di Sahra Wagenknecht, escluso dal Bundestag per pochi voti, ha scelto di muoversi coraggiosamente in controtendenza mentre, a differenza della Bsw, è stata molto più cauta sul tema della guerra. ●



REFERENDUM  
**5 SÌ**

PER IL LAVORO, I DIRITTI, LA CITTADINANZA  
PER LA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA E LA COSTITUZIONE

# ASSEMBLEA NAZIONALE

“LAVORO SOCIETÀ’ per una CGIL UNITA e PLURALE”

MILANO

Salone Di Vittorio, Camera Lavoro Metropolitana

Corso Di Porta Vittoria 43

MARTEDÌ 4 MARZO ore 9.30 – 17.30

## IL FUTURO DELLA SINISTRA SINDACALE

RISORSA DELLA CGIL DEMOCRATICA, INCLUSIVA E PLURALISTA  
PER LA PACE, IL LAVORO, LA LIBERTÀ, L'AMBIENTE, I DIRITTI

— Presiede —

**Maria Pia MAZZASETTE**

Segretaria Generale FLAI Verona

— Introduce —

**Giacinto BOTTI**

Referente Nazionale Lavoro Società

— Saluto —

**Luca STANZIONE**

Segretario Generale CGIL Milano

— Intervengono —

**Luisa MORGANTINI**

Presidente AssoPace Palestina

**Rahel SEREKE**

Associazione Cambio Passo APS-Onlus

È stata invitata la segreteria confederale CGIL

— Conclude —

**VINCENZO GRECO**

Segretario CGIL Milano

Sono invitate/i le iscritte e le iscritti, le delegate e i delegati della CGIL